

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**





DAGLI USA

Da oggi torna alla Scala Porgy and Bess, capolavoro di Gershwin e colonna portante del teatro musicale americano. La «folk opera» è presentata in forma semiscenica in una versione che tiene conto dei materiali relativi alla prima assoluta del 1935



Piera Anna Franini

SCALA

Una squadra a stelle e strisce alla Scala per un'opera folk, dunque legata al territorio dove è stata concepita, gli States. Perché è lì che è nata Porgy and Bess, titolo di Gershwin che a Milano s'è visto assai poco, l'ultima volta 20 anni fa. Torna da sabato con un cast formidabile e il direttore della New York Philharmonic Alan Gilbert nella buca d'orchestra. Sarà in forma semiscenica con la regia di Philipp Harnoncourt, il figlio di Nikolaus, scomparso lo scorso marzo. È proprio il nome Nikolaus Harnoncourt aveva spinto la Scala a riappropriarsi di questo titolo, «una volta arrivato alla Scala, chiesi subito a Nikolaus di dirigere a Milano. Lui mi disse che lo avrebbe fatto per un titolo che aveva da tanto in testa. Era chiaro che si trattava di Porgy and Bess» spiega Alexander Pereira. Siamo nell'America degli anni della Grande Depressione. È il figlio Philipp a spiegare che uno zio era emigrato Oltreoceano e lì era entrato nel circolo intellettuale di New York, anche da

Dalla Broadway anni Trenta l'opera folk di Gershwin

«Porgy and Bess» debutta oggi con un grande cast
Sul podio il direttore della Filarmonica di New York

protagonista con tanto di ingresso - per esempio - nel board del Moma. E così, nella casa austriaca degli Harnoncourt iniziarono ad arrivare spartiti musicali dall'America, e tra essi anche quello di Porgy and Bess. Il grande maestro è scomparso mesi fa, ma non il progetto dell'opera che tanto voleva ed è ora passato in ottime mani. Quelle del new-

yorchese Gilbert, al suo debutto di titolo. «Ho eseguito tanti brani tratti da questa opera, ma mai per intero». La vicenda è ambientata nella Carolina del Sud, a Charleston che vedremo - assieme ad altre immagini - proiettata sul fondale del palco. Bess è la Fanciulla del South, ma a differenza di quella del West pucciniana vive una vita dannata, trova in Porgy un'ancora di salvezza, ma finirà per cedere a Sportin Life, ridente spacciatore e seduttore. Un «luciferino» per dirla con le parole di Chauncey Packer, che lo interpreterà. Le vicende si consumano

in una comunità di colore, gli stessi cantanti alla Scala sono perlopiù afroamericani. Gilbert sottolinea però che «Porgy and Bess non è un'opera americana o un'opera nera. È solo una grande opera». Gershwin aveva pensato a un Wozzeck a stelle e strisce. E di fatto il linguaggio cui attinge a piene mani è proprio quello delle avanguardie novecento-

sche. Sarà Kristin Lewis (vista alla Scala in Aida e Trovatore) a dare voce e corpo a Bess, «un personaggio sfaccettato, complesso, nato e cresciuto in un ambiente violento». Porgy è un po' il Rigoletto di quest'opera, è un mendicante storico, non certo il classico «re, sacerdote, padre, ovvero quelle figure autoritarie che mi trovo ad affrontare dal momento che sono un basso» spiega Morris Robinson. Robinson è un gigante dal vocione impressionante, anche quando parla. E spiega una sua fragilità, utile per entrare nel personaggio.

VERSIONE ORIGINALE

Rappresentazione in forma semiscenica per la regia di Harnoncourt

IN SCENA

Il duo Fresu-Caine e Enrico Intra al festival JazzMi

Sabato caldo per il festival JazzMi, che per dodici giorni ha visto in scena star internazionali. Oggi il Conservatorio ospita un eccezionale duo composto dalla tromba di Paolo Fresu e il piano di Uri Caine. Il duo suonerà i brani celebri che hanno segnato la storia jazzistica in una combinazione quantomai riuscita tra la tromba onirica e malinconica di Fresu e il piano pieno di citazioni che vanno dall'avanguardia alla musica classica di Caine. In scaletta standard come Darn that Dream e Doxy; versioni inusuali di classici come Lascia ch'io pianga di Haendel; e canzoni della tradizione italiana quali Non ti scordar di me. Al Teatro dell'Arte, invece, sarà protagonista il grande Enrico Intra. Pianista, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra tra i più importanti nella storia del jazz europeo, Intra ha attraversato da protagonista oltre mezzo secolo di vita musicale.



DOMENICA

Sul palco del Manzoni arriva una spettacolare big band per una unica data italiana: Avi Lebovich, trombonista israeliano e leader del gruppo e della sua Orchestra



TEATRO MANZONI

«Aperitivo» con la big band di Lebovich

Domattina il trombonista israeliano e un'orchestra jazz di undici elementi

Luca Testoni

Jazz come musica della Diaspora. Delle culture nere nel mondo. Ma non solo. Già, perché il concetto sembra calzare a pennello anche alla Diaspora del popolo ebraico. Giannino Gualberto Morelenbaum, brasiliano di nascita, di madre ebrea polacca (ma da una vita di stanza a Milano...), storico direttore artistico di «Aperitivo in Concerto», non nutre nessun dubbio a riguardo. E lo ha dimostrato una volta di più anche col cartellone 2016-2017 della rassegna cara al gruppo Mediaset,

ospitata come da tradizione al Teatro Manzoni. Un cartellone in cui la musica improvvisata made in Usa va a braccetto con le nuove tendenze jazzistiche di Israele.

È davvero impressionante, per un Paese di appena 7 milioni di abitanti, la quantità e qualità di grandi musicisti che si sono imposti in maniera prepotente nel panorama jazz internazionale. Tanto che da più parti si indica il movimento jazz israeliano come il più importante dopo quello americano.

Domani mattina (ore 11), unica italiana per il trombonista Avi Lebovich, alla

testa di una big band composta da 11 musicisti in cui spicca la presenza del quotatissimo pianista-compositore Omer Klein, allievo di Danilo Perez e Fred Hersch.

Si può tranquillamente osservare come i principali jazzisti israeliani, pur nelle loro differenze, mostrino alcune caratteristiche comuni: una grandissima padronanza tecnica; notevoli qualità compositive che denotano una profonda conoscenza del linguaggio del jazz, senza però mai rinnegare le proprie origini, sia attraverso la fusione di elementi e sonorità mediorientali, sia con il frequente uso di pezzi della tradizione folkloristica israeliana; nonché un'innata predisposizione ad eseguire delle melodie belle ed accattivanti. Elementi facilmente identificabili nelle sonorità riprodotte dall'orchestra capitanata da Lebovich che, sino alla sua fondazione nel 2003, ha fatto da vera e propria palestra per un'intera generazione di improvvisatori israeliani e arabo-israeliani.

Che cosa attendersi dal live domenica? Per dirla con gli organizzatori, una rilettura del linguaggio mainstream delle tradizionali big band degli ultimi 30 anni, senza intenti enciclopedici, ma con un fortissimo senso della contemporaneità e della «inclusività» culturale.

HANGAR

Alla Bicocca Percussions de Strasbourg



Al Pirelli Hangar Bicocca oggi e domani in scena Les Percussions de Strasbourg, gruppo leggendario della scena contemporanea, eseguono Le Noir de l'Etoile di Gérard Grisey (1946-1998), autore francese cui il venticinquesimo festival è dedicato. L'ascolto di questo brano visionario, composto nel 1989/90, sconfinerà quasi nell'esperienza di vita, per la natura e l'ispirazione del pezzo, per il luogo in cui verrà eseguito: lo spazio magico abitato dai Sette Palazzi Celesti di Kiefer.

AMBROGINO D'ORO

Premio in vista per gli Amici dell'Accademia



Tra i candidati a essere premiati per l'Ambrogino D'Oro vi è l'Associazione Amici dell'Accademia di Brera che con la consulenza e la collaborazione della stessa Accademia di Brera ha realizzato negli anni scorsi un reportage fotografico «Milano by night» fatta con operatori speciali a mezzo di elicottero appositamente attrezzato di macchina fotografica ad alta definizione. La commissione addetta a tale decisione si riunirà settimana prossima per scegliere i premiati.

VIALE MONTENERO

Lo chef Oldani agli incontri di Spazio Open



Oggi e domani allo spazio Open di Milano (viale Montenero 6), Donna Moderna lancia DM LAB (#dmlab): oltre 50 incontri, workshop, laboratori e talk tutti gratuiti, dedicati alle donne e a tutta la famiglia. Dopo i talks di ieri con il direttore Annalisa Monfreda, Oggi alle 11 incontro con Davide Oldani che parlerà del gusto della leggerezza. Domani invece lo Chef Roberto Rinaldini, racconterà come trasformare ogni dolce in un capolavoro sartoriale alla cui base resta la ricerca della qualità.